

Piero Bolla

Presentazione alla mostra – Castello dei conti Guidi, Poppi (AR) – 1974

Senza scomodare Pirandello, è evidente che noi ci comportiamo davanti a un'immagine allo stesso modo che davanti al fenomeno che la fotografia ha registrato: perché entra nella nostra vita attraverso una serie di reazioni a catena. Ma se nell'opera di Bolla è presente il meccanismo di registrazione dell'obiettivo fotografico, occorre sottolineare come tale meccanismo agisca in lui, non come recupero del passato, ma nel senso di un recupero del presente, dov'è il "sono io" sbaraglia il "ciò è stato". Egli accosta la possibilità di una documentazione autobiografica, di un'indagine sul proprio comportamento condotta attraverso la scelta di istanti della realtà e l'incastro di tali istanti in uno spazio rigorosamente definito di luogo e di tempo. Così le sue riflessioni sull'arte e sulla natura dell'arte ne aggrediscono gli aspetti totali.

Le sue opere tentano di superare il diaframma tra artificio e natura, tra invenzione e realtà, al punto di calcare deliberatamente gli strumenti dell'azione artistica il colore e il modellato, per raggiungere aspetti più realistici della realtà, per fare che gli stracci sembrino due volte stracci, che l'oggetto evocato artificialmente, il sacco, la tenda, la bandiera, l'attaccapanni, diventi forma assoluta dell'oggetto o una nuova forma della realtà oggettiva. Oggetti di consumo che tentano di eludere il consumo e che, come Bolla stesso scrive "possiedono il tempo della vita".



Piero Bolla

Una realtà surgelata, insomma, che non è priva di fascino perché proprio nel cuore di un'operazione apparentemente arida è facile avvertire il soffio di una tenera ossessione.

Luigi Carluccio